



Indice

Capitolo I – La metodologia dell’accoglienza

1. La casa rifugio
2. Le operatrici referenti
3. L’operatrice della casa
4. Incontri settimanali del gruppo operatrici casa
5. Colloqui settimanali individuali con le donne ospiti della casa
6. Incontri settimanali con tutte le donne ospiti della casa
7. Alimentazione

Capitolo II – La formazione

1. Formazione esterna
 - 1.a. Pavia
 - 1.b. Faenza
 - 1.c. Mobbing (Molestie sui luoghi di lavoro)
2. Laboratorio delle operatrici e delle volontarie con una psicoterapeuta
3. Supervisione mensile delle operatrici e delle volontarie con una psicoterapeuta
4. Incontri trimestrali con il gruppo delle legali che collaborano con l’associazione
5. Corso di formazione per le volontarie e le operatrici e per le aspiranti volontarie
6. Seminario di formazione “Abuso e maltrattamento all’infanzia e all’adolescenza” (Ravenna, 22-23 marzo 2001)
7. Convegno “Il diritto all’integrità fisica: una questione aperta nella società multietnica” (Ravenna, 24 marzo 2001)
8. Convegno “Dentro le mura. Operatori a confronto per la tutela delle donne vittime di violenza domestica” (Ancona, 23 marzo 2001)
9. Convegno “Le voci della violenza” (Piacenza 12 maggio 2001)

10. Seminario di formazione “Nuovi adolescenti. Quale scuola, quali servizi?” (Ravenna, 16 novembre 2001)
11. Convegno “Uscire dal deserto madri e figlie”, (Milano, 12 dicembre 2001)

Capitolo III – Progetti

1. Incontri con la Rete regionale dei centri antiviolenza
 - 1.a. La statistica
 - 1.b. Il protocollo di intesa con la Regione Emilia Romagna
2. Il cd-rom “La casa sul filo”
3. Servizio Civile Femminile

Capitolo IV – In rete con i Servizi del territorio

1. Incontro con le assistenti sociali del Comune di Ravenna
2. Progetto “Interventi a sostegno delle scelte di autonomia delle donne con problemi di violenza”
3. Primo Convegno Provinciale “La casa: nido o prigione? Maltrattate in famiglia” (Faenza, 29 settembre 2001)
4. Convenzione con il Comune di Russi per l’apertura di uno sportello di ascolto per le donne che subiscono violenza o che si trovano in difficoltà

Capitolo V – Iniziative pubbliche

1. Manifestazioni in occasione dell’8 marzo, in collaborazione con il Comune di Ravenna e Udi-Biblioteca di Sofia
2. Mostra delle uova d’arte
3. Presentazione del libro di Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia “Che genere di sicurezza. Uomini e donne in città” (10 novembre 2001)

Appendice – I dati statistici del Centro di prima accoglienza e della casa rifugio nell’anno 2001

1. Il centro di prima accoglienza
2. La casa rifugio

CAPITOLO I – LA METODOLOGIA DELL'ACCOGLIENZA

1. La casa rifugio

La nostra esperienza, comprovata dai dati statistici delle donne accolte nel centro, sottolinea come sulle donne sia esercitata in prevalenza una violenza di tipo intra-familiare. Per questo motivo si è resa necessaria l'apertura di una casa rifugio, ad indirizzo segreto, che rendesse possibile l'allontanamento della donna e dei figli da una situazione familiare violenta. La casa rifugio vuole essere un luogo all'interno del quale le donne possono confrontarsi con il problema della violenza e nello stesso tempo trovare un luogo di ascolto e sostegno.

La realizzazione del progetto risponde sia all'esigenza di offrire aiuto pratico e concreto alle donne che si trovano in una situazione di violenza fisica e/o psicologica, sia alla convinzione che quest'aiuto passi attraverso la relazione fra donne: l'operatrice del centro, con la quale si effettuano i colloqui, e le altre donne ospitate nella casa durante il periodo di convivenza.

Nel corso dell'anno 2001 la casa ha ospitato contemporaneamente sino a tre donne con cinque figli. Pertanto, vista la necessità di condividere all'interno della casa i pasti e lo scambio delle proprie esperienze, l'associazione ha cercato un appartamento che privilegiasse gli spazi della socializzazione (sala da pranzo e cucina).

Per la gestione della casa rifugio ci sono alcuni momenti fondamentali:

1. operatrice referente
2. operatrice della casa
3. incontri settimanali del gruppo operatrici casa
4. colloqui settimanali individuali con le donne ospiti
5. incontri settimanali con tutte le donne ospiti della casa
6. Alimentazione

Tuttavia, l'ingresso nella casa prevede un patto tra la donna e il centro: l'accettazione del Regolamento della casa, necessario per la convivenza tra donne, il più delle volte provenienti da ambienti socio-culturali assai diversi tra loro. Molto spesso, esso rappresenta uno scoglio assai difficile da superare per le donne, che con fatica riescono ad afferrare il suo scopo. Tra le regole più vincolanti vi sono quelle relative alla segretezza dell'indirizzo e del numero di telefono, agli orari da rispettare (rientro serale entro, e non oltre, le ore 22.30), alla collaborazione per la pulizia dei locali. Molto spesso la casa rifugio, pur rappresentando per le donne che vi entrano l'unico posto sicuro ove trovare riparo, proprio a causa delle regole viene vissuta come una ulteriore costrizione. Questo capita soprattutto nei momenti di maggiore pericolo per la donna rispetto all'aggressività del partner. In questa fase la donna spesso rimarca l'ingiustizia del fatto che debba essere lei a nascondersi, a privarsi della possibilità anche di fare semplicemente una passeggiata, mentre il partner è libero di girare dove vuole. Ed è proprio in questa fase che una regola proprio come quella del rispetto dell'orario di rientro, creata per non creare disturbo tra tutte le ospiti della casa e per garantire l'incolumità fisica della donna, sembra più difficile da accettare. D'altra parte, attraverso la relazione sia con le operatrici sia con le altre ospiti della casa, la donna riesce a trovare una propria dimensione all'interno della casa, a viverla come un proprio spazio all'interno del quale ricostruire la propria autonomia. Il passaggio attraverso l'accettazione delle regole della casa, consente alla donna di mettere ordine nelle proprie priorità, di confrontarsi su un vissuto che pensava essere solo suo, e soprattutto di prendere decisioni in qualsiasi ambito senza doversi guardare dalle aggressioni fisiche e/o psicologiche del partner. La fase successiva è la messa in pratica della propria autonomia attraverso la gestione del proprio quotidiano sia su un piano pratico sia su quello relazionale.

2. Operatrice referente

Ogni donna si relaziona, con una delle operatrici del gruppo casa. Insieme a lei la donna decide il suo percorso di uscita dalla relazione violenta e definisce i termini per il reperimento degli strumenti e le risorse per l'acquisizione della propria autonomia. Con lei fissa un incontro settimanale o un colloquio ogni qualvolta l'evolversi della situazione lo richiede. Quest'ultima eventualità si determina principalmente a causa dell'intensificarsi delle minacce del parte violento nel primo periodo in cui la donna ha lasciato la casa coniugale. In presenza dei figli, sono frequenti tentativi di aggressione, ad esempio, al momento di andare a prendere i minori da scuola; per non parlare poi delle molestie cui la donna viene sottoposta dal partner sul posto di lavoro, dove ella deve continuare a recarsi. In questi casi, l'operatrice referente aiuta e sostiene la donna nei passi che ella decide di svolgere per tutelarsi.

Durante i primi colloqui si cerca di ricostruire la storia della donna e la sua percezione della violenza che sta subendo. Rispetto all'esperienza raccontata, si analizza insieme la situazione, individuando e scomponendo i problemi per renderli più accessibili, esaminando con la donna le possibili azioni che le consentirebbero di acquisire maggiore fiducia nelle proprie capacità. In questa fase si tengono in considerazione le priorità della donna, la pericolosità del maltrattatore e le relazioni della donna con la rete familiare. La storia viene analizzata anche sotto il profilo legale, approfondendo anche il vissuto di violenza sulla donna e sui suoi figli (se ne ha): se ha già preso contatti con legali o con i servizi sociali, o se ha già una documentazione di tipo legale, nel caso in cui abbia già avviato una separazione o abbia denunciato precedentemente l'autore delle violenze. E anche da un punto di vista medico: se la donna si è fatta certificare al pronto soccorso lesioni o contusioni causate da percosse. Si affrontano poi i bisogni della donna: la sua situazione abitativa, lavorativa e patrimoniale. Se ha intenzione di procedere con la denuncia, si valutano le procedure legali per i minori (se ha figli).

Si arriva così alla costruzione del progetto della donna, verificando le sue risorse, quelle del centro e le risorse esterne. Viene infine verificato cosa è possibile realizzare nell'immediato. Le strategie vengono decise con la donna, e qualsiasi ulteriore iniziativa necessita del consenso della donna, il che può significare, talvolta, il non contattare i servizi sociali, la legale o le forze dell'ordine se lei non vuole. Si deve tenere presente che esiste una strategia anche per l'uscita di casa della donna, che può richiedere anche tempi lunghi. Ma la donna è sempre al centro del progetto e non la legge, o le procedure, effettuando mediazioni con le istituzioni, i servizi socio-sanitari e in generale con tutte le risorse presenti sul territorio.

Pertanto, il nostro obiettivo è di fornire un aiuto per risolvere problemi di carattere pratico, ma soprattutto di instaurare con la donna una relazione che le dia valore attraverso il riconoscimento del suo punto di vista, dei suoi desideri, della sua progettualità. Il nostro approccio non ha carattere tutelante, né protettivo né assistenziale. Quando una donna ci racconta la propria esperienza di violenza subita, non siamo interessate a ricostruire oggettivamente i fatti, o ad ascoltare la versione del partner; non svolgiamo consulenza di coppia o mediazione familiare. L'intervento delle operatrici si basa sulla valorizzazione della soggettività di ciascuna donna, sulla ricerca delle sue risorse e di quelle circostanti, sull'individuazione di un percorso di autonomia. In tale contesto, dalla relazione tra donne scaturisce un processo di cambiamento.

3. L'operatrice della casa

Durante l'ospitalità nella casa, la donna si relaziona anche con l'operatrice della casa. E' questa una figura molto importante per la realizzazione del progetto. Essa è infatti presente ogni giorno, e più volte al giorno, all'interno della casa rifugio, e partecipa con l'operatrice di riferimento ai primi colloqui che precedono l'inserimento nella casa. Inoltre, relaziona durante gli incontri settimanali

delle operatrici circa l'andamento della convivenza, evidenziando eventuali problematiche, disagi, o temi da affrontare negli incontri di gruppo con le donne ospiti.

Tuttavia, la presenza dell'operatrice all'interno della casa, non ha solo la funzione di verificare l'andamento della convivenza e il rispetto delle regole, ma anche e soprattutto quella di infondere ulteriormente un sentimento di partecipazione, solidarietà e sicurezza nei confronti delle ospiti. Nel corso delle sue visite nella casa, l'operatrice conversa con le donne e gioca con i loro figli, sostenendo l'altalena dei loro sentimenti, facendo sentire loro la presenza dell'associazione anche negli orari di chiusura della stessa.

4. Incontri settimanali del gruppo operatrici-casa

Una volta la settimana, generalmente il mercoledì, le operatrici di riferimento e quella della casa si riuniscono per fare il punto della situazione. Ogni operatrice relaziona sull'andamento ed eventuali problematiche relative al percorso di uscita dalla violenza della donna che sta seguendo, e sull'andamento della convivenza all'interno della casa. In questa sede si decide altresì la traccia per la conduzione della riunione di gruppo con le donne ospiti.

Durante questi incontri le singole operatrici sottopongono al gruppo situazioni di donne che necessitano di un'ospitalità nella casa e il gruppo decide tempi e modalità dell'accoglienza.

Si tratta di un momento di confronto molto importante, che aiuta l'operatrice nella sua attività di sostegno alla donna che sta seguendo.

Spesso la relazione con una donna comporta un forte coinvolgimento di energie psichiche ed emotive. Il rischio è che l'operatrice referente perda in oggettività, o che si trovi impacciata nel disbrigo di problemi pratici della donna che segue. In questo senso il gruppo rappresenta una fonte importante di soluzioni pratiche alternative, e soprattutto consente di valutare le singole circostanze con quel distacco derivante dal minore contatto con la donna, quindi, di adottare le misure e l'approccio più indicato di volta in volta. In questo senso, anche le relazioni dell'operatrice della casa contribuiscono a chiarire in modo completo le richieste della donna e le sue priorità. A questo proposito vale la pena sottolineare che la vita nella casa e il colloquio individuale rappresentano due luoghi, anche psichici, differenti per la donna. Nella casa la donna è alle prese con il quotidiano: la cura dei figli, il lavoro o la ricerca del lavoro, la relazione con le altre donne, la paura di nuove aggressioni da parte del partner, quindi, è lei con le sue modalità di comportamento, lei che consuma con te una tazza di caffè. Il colloquio individuale, invece, rappresenta uno spazio di accoglienza nuovo per lei, nel quale raccontarsi e riprogettarsi significano misurarsi con paure e debolezze radicate. In questo senso, talvolta l'operatrice di riferimento è l'avversario, che le chiede ciò che prova, ciò che desidera e come pensa di realizzarlo.

5. Colloqui settimanali individuali con le donne ospiti della casa

Le donne ospiti della casa rifugio sono tenute a svolgere almeno un colloquio settimanale con la propria operatrice di riferimento. Con essa si confrontano in merito al percorso di uscita dalla situazione di emergenza ed elaborano il proprio vissuto di violenza. Insieme si esaminano le possibilità e gli strumenti, nonché le risorse presenti sul territorio, per la realizzazione della propria autonomia.

Nella realtà dei fatti, i contatti tra la donna e l'operatrice sono molto più frequenti. A seconda delle circostanze, gli incontri settimanali possono essere più di due e assai più frequenti sono i contatti telefonici. Questo avviene soprattutto nella prima e nell'ultima fase dell'ospitalità nella casa rifugio. Questi rappresentano infatti i momenti più delicati per la donna. Nel primo caso, molto spesso la donna entra in uno stato di profonda tensione e ansia. In lei prevale la paura nei confronti della reazione del partner alla sua fuga; oppure nel caso di donne provenienti da altre città, prevale un senso di spaesamento, la necessità di adattarsi ad un ambiente a lei estraneo. In tutte c'è la rabbia

per il fatto di essere costrette, loro, a nascondersi, ad abbandonare la famiglia, gli amici o il lavoro. In questa fase, dunque, l'operatrice cerca di sostenere la donna nella sua nuova situazione, lasciandole il tempo e lo spazio necessari a manifestare le tante emozioni contrastanti che la invadono. In questa fase si alternano momenti di profondo scoramento, con altri più aggressivi. E il colloquio con l'operatrice, che non è solo luogo di programmazione pratica della vita quotidiana, diviene l'unico posto nel quale la donna consente a se stessa di piangere. Quando la donna è anche madre, le tensioni sono più forti: la presenza dei figli spesso aumenta la possibilità di incontrare il partner, per esempio davanti alla scuola, con rischio di aggressioni fisiche a danno della donna. In questi casi, la donna contatta sempre la sua operatrice, la quale col suo consenso e a seconda della necessità si attiva con le forze dell'ordine o con l'assistente sociale competente.

Anche in prossimità della data di uscita dalla casa i contatti tra la donna e l'operatrice si infittiscono. E' questo il momento in cui il progetto di autonomia si concretizza: la donna ha trovato una nuova casa e un lavoro stabile e si sente più forte rispetto all'ex partner .

L'uscita dalla casa non pone fine alla relazione con l'operatrice, anzi, questa il più delle volte prosegue secondo nuove modalità. Gli incontri si diradano, ma continuano ad essere un punto di riferimento per la donna nella gestione del proprio quotidiano.

6. Incontri settimanali con tutte le ospiti della casa

Una volta alla settimana si svolgono gli incontri con le donne ospiti della casa rifugio. Vi partecipano di volta in volta due operatrici a turno della casa. Una di queste conduce l'incontro, cercando di stimolare le donne affinché emergano eventuali problemi già emersi nel corso dei colloqui individuali o attraverso le relazioni delle operatrici della casa. A volte, infatti, la convivenza "forzata", con altre donne e bambini, talvolta pure stranieri, può rendere difficile l'organizzazione della casa e la divisione dei compiti, quali le pulizie domestiche, la preparazione dei pasti, ecc. L'esperienza ci ha dimostrato che talvolta la condivisione dei vissuti di violenza determina fra le donne una relazione basata sulla solidarietà, nonché la presa di coscienza di non essere "le sole ed uniche" ad aver subito violenza. Tuttavia, l'ingresso in una situazione nuova, la necessità di procedere nel progetto di autonomia, possono dare luogo ad attriti tra le donne. Pertanto tali incontri diventano il luogo preferenziale per fornire alle donne gli strumenti atti a superarli.

Ad ogni nuovo ingresso, si svolgono sempre incontri di approfondimento intorno al regolamento della casa. Poi a seconda dell'andamento dei rapporti all'interno della casa, specie se scattano dei forti sentimenti di solidarietà tra le ospiti, si cerca di lavorare sulla loro elaborazione della violenza vissuta e su come essa le ha influenzate nella percezione che hanno di se stesse come donne, madri, amiche, ecc. Nel fare questo, le operatrici si servono di vari strumenti come, ad esempio, il "gioco della fotografia": si chiede alle donne di scegliere da una serie di immagini di donna, quella che più corrisponde al suo stato d'animo o che meglio descrive la sua personalità. Le fotografie vengono poi appese ad un cartellone e si chiede a ciascuna donna di motivare la propria scelta. Eventualmente, in una successiva riunione si chiederà alle donne se le foto scelte le rappresentano ancora.

7. Alimentazione

La convenzione per la gestione della casa rifugio prevede che Linea Rosa si occupi del sostentamento alimentare e dei beni di prima necessità per le donne ospiti. Questa scelta è conseguente alla valutazione di altre esperienze che prevedevano, tra l'altro, la divisione del cibo fra le donne ospiti e l'erogazione di buoni pasto da parte dei Servizi Sociali o di altri Enti assistenziali. Secondo noi questo sistema, pur sgravando le operatrici dal "problema" cibo, non

favorisce la relazione fra le donne ospiti e fra queste e le operatrici. Il cibo diviene motivo di contesa, di appropriazione “indebita” e punto focale durante gli incontri ed i colloqui individuali, dove vengono posti argomenti relati all’incolumità fisica della persona e all’appagamento dei bisogni primari per sé e i figli.

Una volta scelta la linea metodologia da applicare, le operatrici hanno affrontato le problematiche inerenti alle diverse abitudini alimentari, alle diverse culture e religioni. Preparare insieme alle donne la lista della spesa, ci permette di individuare eventuali abusi o sprechi, dovuti anche a disturbi alimentari strettamente connessi allo stato d’animo che la donna sta attraversando in quel momento. Inoltre, il momento della preparazione del pasto e della condivisione del cibo resta uno fra i più importanti della relazione. Molto spesso le donne avvertite di un nuovo ingresso nella casa, si attivano per accogliere la nuova ospite con la tavola già imbandita.

Nella gestione della spesa si sono incontrati principalmente problemi legati allo spreco (mancato utilizzo dei prodotti inseriti nella lista della spesa; richiesta di alimenti costosi o poco nutrienti), poi risolti attraverso incontri con le donne stesse.

CAPITOLO II – LA FORMAZIONE

1. a. Formazione esterna: Pavia

A seguito della richiesta di un seminario di formazione per la gestione di una struttura protetta per le donne vittime di violenza da parte dell'associazione provinciale Donne contro la violenza di Pavia, sono state organizzate due giornate di formazione (marzo 2001), gestite da tre operatrici di Linea Rosa.

Gli argomenti affrontati sono stati i seguenti:

- gestione della casa rifugio;
- relazione tra l'operatrice e le donne ospiti: colloqui individuali, riunioni, gestione degli alimenti, il regolamento;
- metodologia dell'Accoglienza;
- ruolo dell'operatrice di Accoglienza;
- rapporti con i Servizi Sociali, le Istituzioni, e le Forze dell'Ordine.

Sempre dalla stessa associazione è giunta una seconda richiesta per un corso di formazione sulla conduzione dei gruppi di auto-aiuto. Il corso si svolgerà nel mese di settembre 2002, e avrà come obiettivo quello di formare operatrici in grado di organizzare e condurre gruppi di sostegno per donne che si rivolgono all'associazione e che dopo congrua informazione decidono di parteciparvi. Il corso, quindi, fornirà gli strumenti per operare nei seguenti ambiti:

- condivisione ed elaborazione vissuti di violenza;
- presa di coscienza dei propri sentimenti, bisogni e paure;
- socializzazione e valorizzazione del gruppo, quale momento di forza attraverso il rispecchiamento nelle altre donne;
- abbandono di schemi stereotipati (ad es. strategie per uscire dal ruolo di vittima);
- rompere il silenzio e l'isolamento;
- rafforzamento della capacità decisionale;
- integrità, autostima e autonomia di scelta.

Sulla base di queste finalità

- 1) verranno esaminate e messe in evidenza le funzioni di un gruppo di lavoro, spesso associate ad un comportamento caratterizzato da forti emozioni che favoriscono, e talora ostacolano, il raggiungimento degli obiettivi;
- 2) verrà proposta un'analisi degli assunti di base comuni di dipendenza, attacco, fuga e accoppiamento, per far sì che le ansie innescate dalla partecipazione al gruppo non si manifestino come tali (meccanismi di difesa del gruppo);
- 3) Verrà condotta un'analisi della cooperazione cosciente dei membri che compongono il gruppo di lavoro;
- 4) Verrà condotta un'analisi del linguaggio del gruppo di lavoro

1.b. Formazione esterna: Faenza

Nel 2001 Linea Rosa ha inoltre condotto un corso di formazione per le volontarie dell'associazione SOS Donna di Faenza. Il corso si è articolato in 4 lezioni di tre ore ciascuna. Gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- organizzazione dell'associazione – formazione
- metodologia dell'accoglienza e ruolo dell'operatrice di accoglienza. La supervisione
- percorsi di uscita da relazioni violente. Progetti e strumenti
- il ciclo della violenza
- l'accoglienza telefonica – simulate
- l'accoglienza vis à vis – simulate
- la gestione della casa rifugio

Il corso si è rivolto a donne interessate a svolgere attività di volontariato presso l'associazione SOS Donna di Faenza, che non avevano alcuna esperienza nella pratica della relazione d'aiuto, ed a operatrici già attive presso il centro faentino. Gli incontri, però, si sono rivolti soprattutto alle donne senza alcuna esperienza nella relazione d'aiuto e nella metodologia di accoglienza adottata dai centri e dalle case delle donne della Regione Emilia Romagna.

1.c. Mobbing (molestie sui luoghi di lavoro)

Nell'ambito del Progetto “Donne e cooperazione nella Provincia di Ravenna: una proposta di formazione imprenditoriale”, promosso da Ricercazione (Ricerche sociologiche ed Economiche Progetti di Intervento Sociale), Linea Rosa ha svolto una lezione dal titolo “Molestie sul luogo di lavoro” (7 dicembre 2000).

La lezione, della durata di 5 ore, svolta dalla Presidente dell'associazione, Dr.ssa Alessandra Bagnara ha sviluppato i seguenti temi.

- la Legislazione italiana vigente e la Direttiva europea in materia di molestie sessuali
- definizione di “mobbing”
- scopo di chi attua una strategia di mobbing
- conseguenze sulle vittime del mobbing agito.

2. Laboratorio delle operatrici e delle volontarie con una psicoterapeuta

Nel 2000 le operatrici e le volontarie di Linea Rosa hanno cominciato a partecipare ai Laboratori condotti dalla dott.ssa Cinzia Sintini, psicologa e psicoterapeuta, iscritta all'ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna, di formazione psico-corporea ed in psicoterapia ad orientamento gestaltico. I Laboratori hanno lo scopo di proseguire con la formazione permanente delle operatrici e volontarie, e di accrescerne le capacità psico-sociali, in particolare:

- La capacità di ascoltarsi e ascoltare gli altri per leggere il proprio e l'altrui disagio
- La capacità di gestire il proprio e l'altrui disagio con tecniche elementari ma appropriate
- La capacità di lavorare in gruppo nel rispetto reciproco ottenendo il riconoscimento del proprio valore professionale
- La capacità di convertite in energia positiva le tensioni e il disagio, mantenendo la calma e rafforzando le proprie difese per evitare di rispecchiarsi nel malessere altrui
- La capacità di relazionarsi, ed ascoltare gli altri in modo attivo cercando di essere ricettivi e propositivi nei confronti di ogni esperienza

Il Laboratorio viene attuato con metodologia caratterizzata secondo un “Sistema integrato” a diversi livelli di funzionamento e di efficacia operativa, dove il momento dell'esperienza assume particolare rilevanza. Il metodo viene vissuto essenzialmente in prima persona, in un contesto di gruppo ed il corpus teorico viene estratto ed elaborato in un secondo momento utilizzando la metodologia dell'apprendimento/cambiamento attivo e del role-playing. Il risultato atteso riguarda:

- 1) la capacità di diagnosticare le proprie risorse personali ed i propri processi di pensiero in

situazioni diversificate, siano esse di disagio personale o di confronto con il disagio altrui 2) ascoltare l'interlocutrice con attenzione al disagio ed attraverso una modalità di tipo attivo, ma non risolutivo 3) identificare e decodificare i feedback di tipo sia verbale che non verbale.

I contenuti affrontati sono stati:

- Tecniche di autodiagnosi
- Processi di interferenza e distorsioni diagnostiche
- Problemi di finding e problem setting
- L'ascolto attivo
- Coping- il coinvolgimento

Il Laboratorio è stato svolto durante un fine settimana ed ha impegnato le operatrici il sabato dalle 9 alle 18 e la domenica dalle 10 alle 14. Dopo circa un mese, è stato fatto un incontro di verifica da parte della dott.ssa Cinzia Sintini per approfondire quali emozioni e sentimenti avevano particolarmente coinvolto il gruppo delle operatrici nel periodo seguente al Laboratorio. La verifica è consistita in un incontro serale di 2 ore circa. Nel 2001 il Laboratorio si è svolto con le medesime modalità e vi hanno partecipato 10 tra operatrici e volontarie.

3. Supervisione mensile delle operatrici e delle volontarie con una psicoterapeuta.

La supervisione dei casi nasce dall'esigenza di analizzare e prendere coscienza delle dinamiche che scaturiscono dalla relazione d'aiuto che le operatrici e le volontarie instaurano con le donne che vengono accolte nel Centro antiviolenza oppure ospitate nella Casa Rifugio. Vengono svolte a cadenza mensile con la dott.ssa Cinzia Sintini, psicologa e psicoterapeuta, e hanno la durata di due ore. Si è deciso di distinguere la supervisione delle volontarie dalla supervisione con le operatrici per motivi di organizzazione interna e di lavoro. Le operatrici che lavorano nell'associazione infatti, sono impegnate sia con le donne che si rivolgono al Centro di Prima Accoglienza sia con le donne ospiti nella Casa Rifugio mentre le volontarie che sono tenute a svolgere due turni mensili di tre ore presso la sede dell'associazione, sono impegnate con le donne che si rivolgono al centro di prima accoglienza. Il carico emotivo e il numero delle donne seguite è differente per le operatrici e per le volontarie e per questo motivo la supervisione è stata distinta nei due gruppi. Un'operatrice è sempre presente alla supervisione delle volontarie per fare da raccordo tra il gruppo delle operatrici e il gruppo delle volontarie.

5. Corso di formazione per le volontarie e le operatrici e per le aspiranti volontarie

Nei mesi compresi tra settembre e novembre 2001 Linea Rosa ha organizzato corso di formazione per aspiranti socie volontarie. Il corso si è articolato in 12 lezioni serali di tre ore ciascuna. Gli argomenti trattati sono stati:

- Presentazione di Linea Rosa (relatrice la presidente dell'associazione, Dr.ssa Alessandra Bagnara)
- Ciclo della violenza (relatrice, operatrice dell'Associazione, Dr.ssa Monica Belogi)
- Donne nel Tempo. Dal silenzio alla parola (relatrice, Dr.ssa Paola Patuelli)
- Autostima e simbolismo del femminile e maschile (relatrice, Dr.ssa Giancarla Tisselli)
- Metodologia dell'accoglienza (relatrice, l'operatrice dell'associazione, Nadia Somma)
- Gruppi di auto-aiuto. Come risorsa e stili di conduzione (relatrice, l'operatrice della Casa delle donne di Bologna, Anna Pramsthaler)
- Questionario (relatrice, Dr.ssa Alessandra Bagnara)
- Simulate telefoniche (Dr.ssa, Monica Belogi)

- La voce delle donne migranti fra quotidiano e memoria (relatrice, Dr.ssa Laura Gambi)
- Simulate vis à vis (relatrice, Dr.ssa Monica Belogi)
- Abuso sui minori (relatrice, Dr.ssa Francesca Corallo)
- Legislazione vigente in materia di separazione (relatrice, avvocato Lia Biscottini)

Al momento dell'iscrizione al corso, le aspiranti socie volontarie sono state invitate in associazione per un colloquio motivazionale e di conoscenza con una operatrice del centro. A metà e alla fine del corso è stato rivolto loro un questionario, allo scopo di ottenere un riscontro per l'associazione circa l'andamento del corso medesimo (completezza dell'informazione data; necessità o meno di approfondire specifiche tematiche inerenti la violenza alle donne; interesse, motivazione e apprendimento delle partecipanti, ecc.).

Per essere ammesse al successivo tirocinio presso l'associazione, è stato chiesto alle corsiste di partecipare ad almeno l'80% delle lezioni. Inoltre, prima di iniziare il tirocinio sono state nuovamente invitate a un colloquio con una operatrice per verificare nuovamente le loro motivazioni e disponibilità. A fronte di questa selezione, al momento su 31 iscritte al corso solo 12 stanno svolgendo il tirocinio, che consiste nella copertura di non meno di due turni mensili di volontariato. Il tirocinio, salvo specifiche richieste, si protrarrà sino alla fine dell'estate, quando si procederà a nuovi colloqui motivazionali, in seguito ai quali il Consiglio dell'associazione stabilirà le eventuali nuove ammissioni.

Il corso, però, si è rivolto anche alle operatrici e volontarie dell'associazione, alle quali è stato chiesto di partecipare ad almeno il 50% degli incontri.

7. Convegno, “Il diritto all'integrità fisica: una questione aperta nella società multietnica” (Ravenna, 24 marzo 2002)

Il convegno è stato organizzato dall'associazione Linea Rosa e dall'associazione di Bioetica allo scopo di sensibilizzare e approfondire la riflessione sul tema delle “mutilazioni genitali femminili” (mgf).

Dall'incontro è emerso quanto segue: nel mondo sono 130-140 milioni le donne che hanno subito le mgf. La costruzione sociale del corpo femminile è diversa nelle varie culture e le mgf sono una pratica dolosa, ma necessaria per l'inserimento sociale, quindi, per esse si parla di reato senza dolo. Vengono praticate per il bene delle figlie, un bene futuro che comunque supera il dolore di eseguire tali pratiche. La legge della costrizione della consuetudine è più forte della legge occidentale. Per la comprensione di questo sono più adeguate le spiegazioni di tipo etno-antropologico, piuttosto che psicoanalitico e per un cambiamento è fondamentale il coinvolgimento dell'uomo.

Durante l'incontro, sono state spiegate i vari tipi di mgf (infibulazione e disinfibulazione; escissione, sunna o scarnificazione), con le relative conseguenze fisiche a breve e lungo termine.

Le mgf non sono un problema legato esclusivamente alla cultura islamica: il 65% delle donne infibulate africane sono cristiane.

Particolare attenzione è stata riservata alle difficoltà che incontrano le figlie di coppie miste e/o immigrate, a causa dell'impatto con la nostra cultura. In realtà, le donne si sentono mutilate solo quando la pratica viene messa in atto fuori da una cornice particolare; qualcosa viene tolto, ma non si sa cosa venga restituito al sé.

Infine, sono state mostrate diapositive riguardanti disegni fatti da bambine che avevano subito mgf in diversi paesi con relativa analisi.

8. Convegno “Dentro le mura. Operatori a confronto per la tutela delle donne vittima di violenza domestica” (Ancona, 23 marzo 2001)

Al convegno hanno partecipato due operatrici di Linea Rosa, una in qualità di relatrice. L'incontro si è articolato su interventi da parte di soggetti istituzionali: Marcello Secchiaroli, assessore ai servizi sociali della Regione Marche; Donatella Linguiti, assessora provinciale ai servizi sociali di Ancona; Patrizia Casagrande, assessora pari opportunità della Provincia di Ancona; e Paola Bellini, assessora servizi sociali del Comune di Ancona. Ognuno di essi ha presentato una relazione sulle motivazioni politiche che hanno spinto a finanziare una casa rifugio per ospitare donne maltrattate. Sono intervenute anche Orietta Zitti, presidente della cooperativa sociale La Gemma, all'interno della quale è stato realizzato il progetto di apertura della casa rifugio. Quest'ultima comprende solo la struttura di ospitalità e non ha un centro per il lavoro di accoglienza, che viene invece svolto dall'Udi di Ancona. Su richiesta delle donne è lo stesso Udi a inviarle alla cooperativa Zephira. Pertanto, la casa viene utilizzata per i casi di emergenza, e soprattutto dai servizi sociali.

Relatrici esterne sono state Manuela Moroli di Differenza Donna di Roma, che ha portato l'esperienza della sua associazione sul lavoro di rete, i rapporti con le istituzioni, in particolare il Tribunale.

Nadia Somma, invece, operatrice di Linea Rosa, è intervenuta sul lavoro di rete della nostra associazione con le altre associazioni femminili, attive sul territorio regionale, e con la Regione Emilia Romagna. In particolare, il protocollo di intesa sottoscritto da Regione, Anci, Upi e associazioni femminili; e i progetti che ne sono scaturiti.

9. Convegno “Le voci della violenza” (Piacenza, 12 maggio 2001)

Il convegno è stato organizzato dalle associazioni Telefono Rosa, P.A.C.E. e Dalla Parte dei Bambini di Piacenza, sul tema della violenza alle donne e sulla necessità e sui modi di dare visibilità e risposta al fenomeno della violenza nel territorio piacentino. L'obiettivo concreto è stato quello di realizzare una struttura protetta per ospitare le donne e i loro figli in situazione di emergenza per violenza. A Piacenza esistono un paio di strutture protette, gestite dai servizi locali, ma sembrano essere insufficienti e/o impreparate ad affrontare le problematiche specifiche delle donne maltrattate. Per questo motivo, il Telefono Rosa ha chiesto la partecipazione di altri Centri anti violenza, con maggiore esperienza nell'ambito dell'accoglienza alle donne. All'incontro ha partecipato anche la nostra associazione, con la presidente, dottoressa Alessandra Bagnara, e un'operatrice, dottoressa Sabrina Lupinelli. La prima è intervenuta con una breve relazione sulla metodologia del centro di prima accoglienza e della casa rifugio ad indirizzo segreto di Linea Rosa: storia dell'associazione; le convenzioni stipulate prima con il Consorzio dei Servizi Sociali poi con il Comune di Ravenna; il perché di una casa rifugio e il regolamento; la relazione che si instaura con le donne accolte.

10. Seminario di formazione “Nuovi adolescenti. Quale scuola, quali servizi?” (Ravenna, 16 novembre 2001)

Il seminario di formazione è stato organizzato dal RI.SE.A sul tema degli adolescenti e le loro problematiche. A tal fine, gli organizzatori hanno messo a disposizione delle associazioni e cooperative intervenute uno spazio da utilizzare per comunicare e stimolare nei giovani e nelle giovani alcune riflessioni riguardo a specifiche problematiche. Linea Rosa in particolare ha utilizzato lo spazio assegnatole per svolgere una analisi sul linguaggio della stampa nei casi di violenza alle donne (relatrice, la Presidente dell'associazione, Dr.ssa Alessandra Bagnare. Titolo dell'intervento: “E' vero: l'ho letto sul giornale”. In passato l'associazione ha realizzato numerosi incontri con le scuole medie e superiori del comune di Ravenna per avviare con gli studenti e le

studentesse una riflessione sulla violenza alle donne, radicata nell'incapacità di vivere la relazione e accettare l'altro nella sua identità e diversità. Pertanto, lo spazio del RI.SE.A è stato dedicato ai pregiudizi, ai condizionamenti degli stereotipi e dei modelli di "virilità" e "femminilità". Questi infatti spesso ostacolano la relazione tra uomini e donne creando disparità di valore tra i sessi e, nei casi peggiori, sfociando in episodi di violenza alle donne. Il linguaggio ha un ruolo fondamentale nella riproduzione di stereotipi e pregiudizi, quindi, anche il linguaggio della carta stampata e dei media in generale. Per questo motivo, già dal 1996 Linea Rosa ha creato al suo interno un gruppo di lavoro sul linguaggio dei media, raccogliendo articoli di giornale e analizzando il linguaggio in essi adoperato per raccontare le donne vittime di violenza. L'analisi riguarda anche le immagini adoperate dai media per illustrare la violenza. Lo spazio riservato a Linea Rosa dal RI.SE.A è stato inoltre corredato da cartelloni sui quali erano affissi articoli e fotografie commentate da una operatrice.

CAPITOLO III - PROGETTI

1. Incontri con la rete regionale dei centri anti violenza

Dopo il convegno nazionale dei Centri e delle Case contro la violenza alle donne “Uscire dalla violenza si può”, svoltosi a Marina di Ravenna, l’11 e il 12 maggio 1996, si è consolidata la collaborazione tra i Centri e le Case dell’Emilia Romagna, che hanno aderito al Coordinamento regionale, riunendosi periodicamente a cadenza mensile o bimensile, per confrontarsi sulla metodologia dell’accoglienza, le leggi e le procedure in materia di diritto di famiglia e diritto penale e su problematiche come l’immigrazione delle donne, la prostituzione coatta e la violenza assistita o subita dai minori. Il Coordinamento ha inoltre affrontato problematiche inerenti al maltrattamento e alla violenza familiari, e tematiche che interessano le donne, e ha realizzato progetti a sostegno delle donne vittime di violenze. Altri argomenti affrontati hanno riguardato l’organizzazione delle associazioni e la formazione delle operatrici. Nel 2000, le associazioni aderenti al Coordinamento regionale hanno firmato con la Regione, l’ANCI (Associazione Nazionale Comuni d’Italia), e l’UPI (Unione Province Italiane) un protocollo di intesa della durata di due anni, volto a realizzare cinque punti fondamentali nella lotta contro la violenza alle donne e il maltrattamento familiare. Durante il 2001 gli incontri sono stati dedicati al riconoscimento della qualifica professionale dell’operatrice di accoglienza e alla stesura di un nuovo protocollo da proporre alla Regione nel 2002.

1. a. La statistica

Il Coordinamento regionale prevede inoltre incontri mensili o bimensili tra i centri anti violenza e le case delle donne dell’Emilia Romagna per l’elaborazione dei dati statici riguardanti le donne da loro accolte e/o ospitate per motivi di violenza e/o disagio. Si tratta del progetto di ricerca “Violenze contro le donne e percorsi di uscita dalla violenza”, indagine quantitativa, condotta con il duplice obiettivo di (ri)elaborare una scheda di accoglienza e di rilevamento comune e permanente e di raccogliere in modo scientificamente attendibile i dati relativi alle donne accolte.

Il progetto è stato finanziato dalla Regione Emilia Romagna, e costituisce il proseguimento di un’indagine analoga realizzata nel 1997. La scelta delle associazioni che vi hanno aderito, tra le quali figura appunto Linea Rosa, è stata quella di rendere la raccolta dei dati una fonte conoscitiva e uno strumento di elaborazione politica. Il progetto è stato realizzato attraverso una convenzione con la Regione, la fonte giuridica che ha segnato storicamente la strada dell’autonomia e allo stesso tempo del riconoscimento reciproco fra le associazioni di donne e le istituzioni in questo territorio.

Tuttavia, questo lavoro costituisce anche il tentativo di integrare un percorso di ricerca nell’attività quotidiana di accoglienza alle donne che subiscono violenza, cioè di usare il rilevamento dei dati come strumento conoscitivo che apre la possibilità di uno sguardo riflessivo sull’esperienza individuale di accoglienza (di ciascuna operatrice e di ciascun centro), e di superare l’orizzonte dell’intervento nel caso singolo. Si è cercato di coniugare il pensiero con l’esperienza, l’attività scientifica con la pratica quotidiana; di mettere a punto uno strumento che aiuti a cogliere i cambiamenti in atto nel contesto in cui si lavora.

I dati della ricerca si riferiscono ad un universo specifico di donne che subiscono violenza: le donne che si rivolgono ai centri anti violenza e alle case delle donne dell’Emilia Romagna.

Nella prospettiva futura, la elaborazione dei dati e la loro pubblicazione, vuole costituire elemento di confronto con quelli provenienti da altri soggetti regionali e nazionali, che a motivo delle loro competenze professionali entrano in contatto con la realtà del maltrattamento e in generale della violenza agita contro le donne e i minori. In tale modo, sarà possibile rilevare “portata” della propria attività e identificare lacune e insufficienze negli interventi.

I dati rilevati riguardano:

- il numero delle donne accolte
- l'aumento delle donne straniere accolte
- attraverso quali soggetti la donna è venuta a conoscenza dell'esistenza del centro
- bisogni espressi e richieste delle donne
- condizioni socio-anagrafiche
- la "normalità" delle violenze e le sue conseguenze
- i maltrattamenti da partner
- percorso delle donne accolte prima e dopo il contatto con il centro
- ecc.

1.b. Il Protocollo di intesa con la Regione Emilia Romagna

La Regione Emilia Romagna, l'ANCI, l'UPI e le associazioni antiviolenza, analizzando i risultati dell'indagine sulla violenza alle donne realizzata negli anni 1997-1998 dalla Casa delle donne di Bologna, in collaborazione con tutte le altre associazioni esistenti in regione, nonché i risultati della prima indagine ISTAT su violenze e molestie sessuali, hanno ritenuto opportuno promuovere iniziative pubbliche e private per contrastare a tutti i livelli il fenomeno della violenza in termini di prevenzione, conoscenza, sostegno alle vittime.

Pertanto il progetto "Contrasto alla violenza contro le donne in Emilia Romagna" ha individuato le seguenti finalità:

- 1) raccordare e mettere in rete quanto c'è di operante per combattere la violenza, sia in ambito pubblico che privato.
- 2) Promuovere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti, soprattutto in ambito pubblico (servizi sociali e sanitari, mondo giudiziario, forze dell'ordine, ecc.)
- 3) Promuovere la realizzazione di interventi in ognuna delle aree tematiche individuate a livello internazionale come necessarie per un approccio significativo al tema.

Tali tematiche si possono sintetizzare in:

- 1) supporto e protezione delle vittime
- 2) lavoro con gli aggressori
- 3) formazione
- 4) ricerca
- 5) informazione e sensibilizzazione

2. Il Cd-rom "La casa sul filo"

Nel gennaio 2000 i centri antiviolenza dell'Emilia Romagna hanno firmato un Protocollo con la Regione, l'ANCI e l'UPI per realizzare collaborazioni e progetti sul tema della violenza contro le donne. In tale contesto è nato il progetto "La casa sul Filo", presentato a Bologna il 25 maggio 2001, frutto di una collaborazione fra la Commissione Pari Opportunità Mosaico e le Case e i Centri antiviolenza dell'Emilia Romagna, che si sono posti il problema di affrontare concretamente il tema della violenza sulle donne in termini di prevenzione e di intervento diretto all'interno delle scuole.

Alcuni centri antiviolenza in passato avevano già sperimentato attività di prevenzione all'interno delle scuole sui temi della violenza, della relazione fra uomini e donne, l'abuso e il maltrattamento ai minori.

Tali esperienze, attivate su richiesta degli insegnanti e rivolte principalmente agli studenti e studentesse delle scuole medie inferiori e superiori, prevedevano almeno due incontri di due **ore**

ciascuno con gli studenti della stessa classe, ai quali venivano proposti giochi di ruolo, sollecitazioni di discussione o la visione di film sempre sul tema della violenza. Il discorso partiva da un'analisi delle relazioni fra uomini e donne, fra le persone nella società e all'interno della famiglia, proponendo una riflessione sulla violenza alle donne quale aspetto di sofferenza reale, ma sommersa, di cui è bene essere consapevoli e soprattutto rendere consapevoli le/gli adolescenti, perché ne possano riconoscere le forme e difendersene.

Contemporaneamente, si è svolto un lavoro di formazione anche verso gli insegnanti, per consentire loro la gestione di eventuali approfondimenti e richieste di aiuto, che proprio tali interventi avrebbero potuto stimolare.

Questa attività formativa ha incontrato l'interesse di insegnanti e studenti. Quest'ultimi in particolare, hanno mostrato un forte interesse sul tema della relazione di genere, nonché il desiderio di instaurare un dialogo con gli adulti sul tema della violenza.

Da queste esperienze formative è nato così il cd-rom "La casa sul filo", pensato quale strumento di supporto riflessivo e operativo per chi, all'interno della scuola, si trovi ad interrogarsi su senso, problematiche e possibili sviluppi del confronto femminile-maschile. Si tratta di uno strumento per l'educazione alla differenza/relazione quale forma di prevenzione dei fenomeni di violenza di genere. Il lavoro è stato realizzato dal gruppo di ricerca del progetto "Alla scoperta della differenza" in collaborazione con le donne che da anni sono attive nei centri antiviolenza della Regione Emilia Romagna, fra i quali figura appunto anche Linea Rosa.

Le novità dell'esperienza del gruppo di lavoro che ha realizzato il cd-rom sono state principalmente:

- la costituzione di un gruppo, che sta proseguendo il lavoro, e che ha visto collaborare insieme 5 operatrici delle Case e dei centri di Bologna, Reggio Emilia, Imola, Ravenna, Ferrara, una psicologa dei Servizi Sociali di Imola, due psicologi e la coordinatrice del progetto "Alla scoperta della differenza" della Commissione Pari Opportunità Mosaico. E' stato così possibile mettere a confronto due approcci, uno incentrato sulla differenza e l'altro sulla violenza alle donne, tali da consentire la realizzazione di uno strumento contenente entrambi gli aspetti.
- La possibilità di raccogliere organicamente e tradurli in un mezzo di comunicazione informatico e facile da utilizzare, i contenuti della differenza di genere e della violenza alle donne, solitamente affrontati in maniere settoriale e sperimentati in modo empirico all'interno delle scuole con modalità relazionali dirette.
- La scommessa di realizzare uno strumento per divulgare contenuti in grado di evolversi e di ricevere le sollecitazioni provenienti dalle scuole e dai soggetti che lo sperimenteranno, così da proseguire un dialogo tra gli ideatori del cd-rom e i suoi fruitori. A questo proposito, il gruppo di lavoro sta proseguendo nell'opera di diffusione e presentazione nel territorio regionale della "Casa sul Filo". Per Ravenna, Linea Rosa ha organizzato un convegno di presentazione per il 20 aprile 2002.
- Le modalità di presentazione del lavoro attraverso workshop che consentono di sperimentare direttamente alcune delle "proposte didattiche" per affrontare i contenuti con le ragazze e i ragazzi, che costituiscono la trasformazione in pratiche relazionali dello strumento informatico medesimo.

3. Servizio Civile Femminile (Udi - Linea Rosa)

Dal dicembre 2000 Linea Rosa partecipa con l'Udi di Ravenna al progetto del Servizio Civile Femminile promosso dall'Assessorato delle Pari Opportunità del Comune di Ravenna. Il progetto si pone come obiettivo quello di creare una banca dati relativa alla cultura della pace e della non violenza secondo un'ottica di genere e di tutela dei diritti delle donne.

Questo strumento, che potrà essere utile ausilio di studentesse e ricercatrici, vuole essere il risultato di una attenta lettura delle diverse fonti bibliografiche, iconografiche, documentali, informatiche e

archivistiche, relative alla storia delle donne e alle diverse vicende delle quali sono state protagoniste; nonché produrre una banca dati contenente informazioni relative ai servizi, alle associazioni, alle risorse di cui ogni donna può avere necessità, in particolare una donna all'uscita da una relazione violenta.

Il progetto si articola in quattro fasi:

- Censimento e catalogazione del patrimonio bibliografico e documentale dell'Udi e di Linea Rosa. E' già stata avviata una prima organizzazione del materiale iconografico e bibliografico. Si è iniziato lo spoglio analitico di alcuni periodici della biblioteca dell'Udi, individuando gli articoli inerenti i diritti delle donne, in particolare la violenza, gli abusi, la sessualità, la famiglia, il divorzio, l'aborto, la maternità, il lavoro, gli integralismi, ecc. Dopo alcune lezioni di carattere teorico (delle quali si è occupato l'Udi), alle quali hanno partecipato le ragazze ammesse a svolgere il Servizio civile volontariato femminile, nonché le stesse operatrici di Linea Rosa, si è iniziato a catalogare il materiale delle biblioteche delle due associazioni. I libri, in particolare, saranno catalogati secondo i parametri di SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) e le specifiche di SEBINA Indice (programma di catalogazione).
- Catalogazione e organizzazione del patrimonio iconografico dell'Udi e organizzazione del materiale audio video di Linea Rosa, relativi a convegni, conferenze, manifestazioni e iniziative pubbliche diverse.
- Organizzazione del materiale del convegno internazionale "I diritti delle donne". Le ragazze lavoreranno nei prossimi mesi alla riorganizzazione degli atti, destinati alla pubblicazione, del convegno internazionale promosso dagli Assessorati alle Pari Opportunità della Regione Emilia Romagna, della Provincia, del Comune di Ravenna e da Linea Rosa, "I diritti delle donne", svoltosi a Ravenna nell'ottobre 2000.
- Raccolta di Informazioni, coordinata da Linea rosa, relative ai "servizi per le donne" e finalizzata alla creazione di un'agenda informativa "Lineamenti" per le donne della città. E' stata iniziata dalle ragazze del servizio civile femminile, coordinata dalle operatrici di Linea Rosa, una raccolta di informazioni relative ai servizi esistenti sul territorio ravennate rivolti alle donne: servizi pubblici o privati attivi nei settori salute, casa, lavoro, handicap, immigrazione, istruzione. Le ragazze stanno reperendo notizie di diversa natura: orari di apertura, fac-simili di domande, allegati che devono corredare le domande, ecc. Al termine della raccolta, le informazioni verranno inserite in una agenda-guida, successivamente tradotta in 4 lingue, (italiano, francese, inglese e arabo). Tale strumento di informazione, conoscenza e comunicazione sarà rivolto a tutte le donne della città, in particolar modo a quelle in condizioni di forte disagio o vittime di violenza psicologica, fisica, sessuale o economica. Le informazioni raccolte verranno inoltre inserite in una banca dati che si andrà a creare, così da essere consultabili on line.
- Raccolta di informazioni e creazione di una banca dati consultabile su Internet. Oltre alle informazioni create con il reperimento, la catalogazione e la riorganizzazione del materiale bibliografico, fotografico e documentale, se ne reperiranno altre attraverso la ricerca on line di reti di centri di donne.

Tutte le informazioni raccolte andranno così a creare una banca dati sui diritti delle donne, che potrà essere inserita nel sito web dell'Udi di Ravenna (collegato poi a quello di Linea Rosa), e consultata attraverso Internet.

CAPITOLO IV – IN RETE CON I SERVIZI DEL TERRITORIO

1. Incontro con le assistenti sociali del Comune di Ravenna

Nel mese di ottobre 2001 le operatrici di Linea Rosa hanno richiesto e svolto un incontro con tutte le assistenti sociali del territorio comunale, allo scopo far conoscere loro il lavoro e la metodologia dell'accoglienza messa in pratica dall'associazione. A seguito dell'incontro è stato siglato il Protocollo per i Percorsi d'Accesso con il Consorzio per i Servizi Sociali. Il protocollo prevede uno specifico accordo relativamente a situazioni seguite da Consorzio e che necessitano misure d'accoglienza presso la casa rifugio gestita da Linea Rosa.

Le modalità di accesso, compatibili comunque con la metodologia, gli obiettivi e le finalità definite dall'associazione, riguardano le quote giornaliere in carico al consorzio per i Servizi Sociali per l'ospitalità nella casa rifugio di donne che abbiano i requisiti previsti per l'erogazione di sussidi assistenziali.

La retta a carico del Consorzio per le donne inviate dai Servizi all'associazione prevede per l'ospitalità in struttura:

- euro 7.75 giornalieri per ogni persona adulta
- euro 5.16 giornalieri per ogni figlio minore

Nel protocollo è inoltre specificato che le situazioni di persone che non siano state inviate direttamente dal Servizio, o che non siano state concordate con le assistenti sociali del territorio, laddove cioè non ci sia stata presa in carico, il Consorzio non si riterrà coinvolto e dunque non si assumerà alcun onere per l'ospitalità.

Nel corso del 2001 il Servizio ha pagato la retta giornaliera di ospitalità per tre delle donne, con i rispettivi figli, che sono state ospitate nella casa rifugio.

2. Progetto “Interventi a sostegno delle scelte di autonomia delle donne con problemi di violenza”

Nel 1999 Linea Rosa ha presentato un progetto finalizzato ad interventi in sostegno delle scelte di autonomia delle donne con problemi di violenza, che ha ottenuto il finanziamento regionale ed è stato avviato con la realizzazione di criteri per l'emanazione dei contributi, di un regolamento per la valutazione dei progetti delle donne, come da comunicazione del Comune di Ravenna alla Regione Emilia Romagna in data 26 maggio e 1 giugno 2000. Si tratta di un progetto pilota nell'ambito del Protocollo Regionale che prevede l'impegno della Pubblica Amministrazione e delle associazioni operanti nel settore della violenza alle donne. Approvato e finanziato nel 1999, prevede uno svolgimento di tre anni.

Il progetto è destinato a donne che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza (dimostrato da almeno 5 colloqui realizzati nel centro di accoglienza di Linea Rosa) e che non possano usufruire, per gli stessi obiettivi, di altri servizi esistenti. Ogni intervento va definito sulla base di un progetto sottoscritto dall'associazione Linea Rosa e dalla donna interessata ad intraprendere un percorso di autonomia. L'entità dell'intervento va definito caso per caso e quantificato sulla base del progetto elaborato, il quale dovrà prevedere:

- l'obiettivo o gli obiettivi che ci si propone di raggiungere;
- i singoli interventi individuati;
- gli strumenti e la metodologia attuativa;
- il sostegno relazionale ed economico dell'associazione;
- il tipo di responsabilità che la donna si assume verso l'associazione in termini relazionali e, compatibilmente con le risorse di cui dispone, anche eventualmente economiche;

- modalità e tempi di verifica del progetto;
- impegno dell'associazione a sottoscrivere non più di un progetto all'anno per ogni donna individuata.

Le motivazioni che giustificano l'intervento possono essere:

- sostegno nella ricerca e/o mantenimento del lavoro (ad esempio, frequenza di corsi di lingua italiana per le donne straniere; acquisizione della patente di guida, avvio di attività in proprio);
- sostegno nella ricerca e/o mantenimento della casa (ad esempio, copertura affitto e/o deposito cauzionale);
- interventi nella sfera sanitaria (ad esempio, supporto psicologico per sé o per i figli);
- sostegno per le spese legali (ad esempio, le procedure per la separazione);
- sostegno nella cura dei figli (ad esempio, la baby-sitter per favorire l'inserimento lavorativo della donna),
- ogni altra situazione che possa essere determinante per il raggiungimento o il mantenimento dell'autonomia.

Nell'anno 2001 Linea Rosa ha attivato 5 progetti di autonomia.

3. Primo convegno Provinciale “La casa: nido o prigione? Maltrattate in famiglia” (Faenza, 29 settembre 2001)

Il Primo Convegno Provinciale, organizzato dalle associazioni Linea Rosa di Ravenna e SOS Donna di Faenza, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Ravenna e il Comune di Faenza, è stato non solo l'occasione per presentare la convenzione siglata recentemente dal centro faentino con la propria amministrazione comunale, ma anche un momento di riflessione sul fenomeno della violenza alle donne che, per la Provincia ravennate, si concretizza principalmente nell'ambito delle mura domestiche. A tale scopo, entrambe le associazioni hanno presentato i propri dati statistici relativi al lavoro di accoglienza sin lì svolto e hanno aperto un confronto con gli operatori locali, pubblici e privati, attivi sul nostro territorio. Per l'occasione è stato inoltre realizzato un video illustrativo. Tra i relatori intervenuti, Carmine Ventimiglia, sociologo e docente presso l'università di Parma, il quale ha presentato una relazione sulle “Violenze da fiducia”; e Lidia Menapace, publicista e scrittrice, sul tema “Il maltrattamento domestico nel contesto internazionale”. Al termine del convegno è stato inoltre sottoscritto un documento in sostegno alle Donne Afghane.

4. La Convenzione stipulata con il Comune di Russi

Nel dicembre 2001 l'associazione Linea Rosa ha stipulato una convenzione con il Comune di Russi per l'apertura in loco di un punto d'ascolto telefonico e di un luogo di prima accoglienza per donne che hanno subito violenza o che si trovano in situazione di disagio e difficoltà. La gestione del centro, con sede a Russi in Piazza Farini n. 35, è affidata all'associazione stessa. L'orario di apertura è di 4 ore settimanali, il martedì dalle ore 9 alle ore 13 (Tel. 0544/583901). In tutte le altre giornate è attivo il servizio di trasferimento di chiamata al centro di Ravenna, dove rispondono le operatrici negli orari e nelle giornate di apertura (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19; il mercoledì dalle 21 alle 23; il sabato dalle 9 alle 12).

CAPITOLO VI – INIZIATIVE PUBBLICHE

1. 8 marzo 2001

In occasione della festa dell'8 marzo l'associazione Linea Rosa, in collaborazione con l'associazione Udi-Biblioteca di Sofia e con il Comune di Ravenna, ha organizzato una serie di iniziative dal titolo "8 marzo con Giovanna. Donne contro la violenza", in solidarietà con la giovane donna di Ravenna, che due anni prima aveva subito violenza da un gruppo di coetanei. Tra le iniziative, anche un incontro pubblico con gli studenti e le studentesse delle scuole superiori della città, al quale hanno partecipato il sindaco Vidmer Mercatali e l'assessora alle Pari Opportunità del Comune di Ravenna. Il ricavato delle iniziative è stato devoluto per contribuire alle spese legali sostenute dalla giovane.

2. Mostra delle uova d'arte

Nel mese di aprile Linea Rosa ha allestito presso il Palazzo dell'ex Tribunale, in via Massimo D'Azeglio, la tradizionale Mostra dell'Uova d'Arte, all'interno della quale vengono esposte e vendute uova di legno e di ceramica decorate dagli artisti ravennati e romagnoli. Il ricavato dalla vendita delle uova in quell'occasione è stato in parte devoluto, per decisione del Consiglio dell'associazione, a Giovanna.

3. Presentazione del libro di Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia "Che genere di sicurezza. Uomini e donne in città" (10 novembre 2001)

L'associazione Linea Rosa, in collaborazione con il CIF, il Club Soroptimist e il Comune di Ravenna, e con l'adesione dell'Udi di Ravenna, ha curato la presentazione pubblica del libro di T. Pitch e Carmine Ventimiglia nella nostra città. L'esigenza di tale iniziativa è nata dal fatto che il libro è il risultato finale di una ricerca condotta nelle città di Bologna, Piacenza e Ravenna nell'ambito del progetto "Città Sicure" della Regione Emilia Romagna, con la partecipazione dei Comuni interessati. Il testo propone infatti un'analisi sui diversi modi in cui le donne e gli uomini vivono la città; esplora le differenze tra le donne e la loro differente percezione del pericolo rispetto a quella degli uomini; e fornisce su tale base alcune ipotesi sia sull'insicurezza sia sulle politiche per farvi fronte.

All'incontro, svoltosi presso la Casa Matha, sono intervenuti l'assessora alle pari opportunità del Comune di Ravenna, Lisa Dradi, uno degli autori del volume, il sociologo Carmine Ventimiglia, e Cristina Lasagni, docente di sociologia presso l'Università di Ferrara.

APPENDICE – I DATI STATISTICI DEL CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA E DELLA CASA RIFUGIO NELL'ANNO 2001

1. Centro di prima accoglienza

a) Il numero complessivo delle donne che si sono rivolte al nostro Centro di Prima Accoglienza dal nel periodo compreso tra il 1/01/'01 e il 31/12/'01: **227**
Dal 1991 ad oggi, invece, le donne accolte sono: **1291**

b) Le donne straniere accolte nell'anno 2001 sono: **42 (18,5%)**

c) Le donne accolte che hanno figli sono: 171 (**75,3%**)

d) Scolarità (la percentuale dei "Non Rilevato" è in questo caso piuttosto elevata, **59%**):

- 1) Diploma di Scuola Media Superiore, **14,9 %**
- 2) Laurea, **4,8 %**
- 3) Diploma di Scuola Media Inferiore, **4,4 %**
- 4) Formazione Professionale. o Parauniversitaria, **3,5 %**
- 5) Licenza elementare, **3%**

e) Età: l'età delle donne accolte varia da un minimo di 18 anni ad un massimo di 73 anni. Le fasce più rappresentate in ordine percentuale decrescente sono le seguenti:

- 1) tra i 29 e i 40, sono 76 donne (**33%**)
- 2) tra 41 e i 50 anni, sono 44 donne (**19,3%**)
- 3) al di sotto dei 29 anni, sono 38 donne (**16,7%**)
- 4) tra i 51 e i 60 anni, sono 23 donne (**10,1%**)

f) Stato Civile:

- 1) Nubile: 36 donne (15.8%)
- 2) Coniugata: 114 donne (**50,2%**)
- 3) Convivente: 35 donne (**15,4%**)
- 4) Separata: 29 donne (**12,8%**)
- 5) Divorziata: 5 donne (**2,2%**)
- 6) Vedova: 4 donne (**1,8%**)
- 7) N.R. : 5 donne (**2,2%**)

g) Violenze subite:

- 1) Violenza fisica: 124 donne (**54,6 %**)
- 2) Violenza psicologica: 171 donne (**75,3 %**)
- 3) Violenza economica: 83 donne (**36,5 %**)
- 4) Violenza sessuale: 28 donne (**12,3 %**)
- 5) N.R.: 13 donne (**5,7 %**)

h) Responsabile della violenza: oltre il **75 % dei responsabili** delle violenze subite dalle donne accolte sono partners o ex partners.

- 1) Coniugi: 100 (**44 %**)
- 2) Conviventi: 34 (**15 %**)
- 3) Ex: 34 (**15 %**)
- 4) Fidanzati/amanti: 4 (**1,7 %**)
- 5) Altri familiari: 19 (**8,3 %**)
- 6) Estranei: 9 (**4 %**)
- 7) N.R. : 8 (**3,5 %**)

2. Casa rifugio

- a) Numero complessivo delle donne ospitate: 8**
- b) Donne Straniere ospitate: 3**
- c) Tutte le donne ospitate avevano figli per un totale di 9 bambini ospitati**
- d) Età media delle donne ospitate: tra i 25-40 anni**
- e) Scolarità delle donne ospitate:**
- | | |
|---------------------------------------|---|
| 1) Diploma di scuola media inferiore: | 2 |
| 2) Diploma di scuola media superiore: | 2 |
| 3) Laurea: | 1 |
| 4) Nessun titolo: | 1 |
| 5) Titolo non rilevato: | 2 |
- f) Stato civile delle donne ospitate:**
- | | |
|-------------------------------|---|
| 1) Donne sposate: | 4 |
| 2) Donne separate legalmente: | 2 |
| 3) Donne che convivevano: | 2 |
- g) Violenze subite dalle donne ospitate:**
- | | |
|--------------------------|---|
| 1) Violenza fisica: | 8 |
| 2) Violenza psicologica: | 8 |
| 3) Violenza economica: | 7 |
| 4) Violenza sessuale: | 1 |
- h) Responsabile della violenza:** tutte le donne ospitate hanno subito violenza dal partner o dall'ex-partner.